

# LE PAURE DELLA SINISTRA

MASSIMO TEODORI

**H**a l'aria di essere effimera e pretestuosa la polemica sull'inchiesta parlamentare di cui tanto si discute. All'orizzonte c'è qualcosa di ben più importante per il sistema democratico su cui, però, non si è ancora aperto un chiaro confronto tra le tesi contrapposte dello schieramento immobilista che fa capo alla sinistra, o almeno alla sua parte più conservatrice, e l'insieme degli innovatori facenti capo al centrodestra, o almeno alla sua parte più dinamica e riformatrice. Il vero scontro che unirà e dividerà le classi dirigenti della maggioranza e dell'opposizione nella seconda parte della legislatura riguarda le riforme istituzionali.

Non è un caso che ieri *l'Unità*, ormai organo del girotondismo conservatore, abbia dedicato quattro servizi per attaccare l'intenzione - solo l'intenzione - del presidente del Consiglio di dedicare la prossima (...)

(...) stagione alle riforme istituzionali. Il condirettore Antonio Padellaro nel fondo ironizza: «Riforme. Magica parola. Basta pronunciarla e la politica italiana si fa compunta e deferente». Il servizio principale si intitola: «Palazzo Chigi. Il piano: comandare senza controlli» e, ancora, «Berlusconi ora vuole tutti i poteri».

A sua volta il senatore dell'Ulivo Stefano Passigli in un'intervista definisce il progetto riformatore «Un pericolosissimo presidenzialismo», e l'esponente del correntone Giuseppe Chiarante con l'intervento intitolato: «Tutti i poteri al premier, dico no» afferma che «è sbagliato e pericoloso accettare il terreno proposto dalla maggioranza sul tema fondamentale della riforma istituzionale».

Perché tanto fuoco di sbarramento al solo annuncio che finalmente, dopo tanti tentennamenti, si passerà alle riforme? Il governo Berlusconi non era stato finora criticato per essersi mosso episodicamente trascurando i grandi interventi sistematici? Perché mai, oggi, se davvero fosse arrivato il momento della modernizzazione dello Stato, si sviluppa a sinistra tanta e così pregiudiziale ostilità? A me pare che l'allarme dipenda dal fatto che nella sinistra o almeno nella sua parte culturalmente più vecchia, si temo-

no interventi radicali che consentano al nostro sistema di fare quel salto di qualità in termini di efficienza democratica, di funzionamento dei pubblici poteri e di capacità di corrispondere alle richieste di una società più dinamica dello Stato, che altre democrazie occidentali hanno già da tempo compiuto.

Gli aspetti dell'ipotetica riforma istituzionale che vengono messi sotto accusa sono proprio quelli che caratterizzerebbero la trasformazione dell'Italia da Paese per metà avanzato e per metà arretrato a moderna democrazia postindustriale. Un esecutivo monocratico - il cosiddetto pre-

mierato forte - con maggiori poteri che gli consentano di sottrarsi ai continui ricatti di questa o quella piccola componente partitica. La riduzione dei parlamentari correlata all'aumento di poteri e funzioni delle regioni. Il potere di scioglimento del Parlamento nelle mani del premier secondo il classico modello Westminster. Il Senato delle regioni che risponderebbe all'impianto dei moderni bicameralismi democratici in cui non hanno più alcun senso le «Camere alte». Una corte costituzionale adeguata nella composizione ad una forma meno centralista e più federalista dello Stato.

V'è poi la questione del sistema elettorale. Qui la polemica contro il maggioritario, in parte collegata al rifiuto della democrazia bipolare e in parte frutto dell'illusione che con il proporzionalismo si possa preservare l'alternanza, accomuna notevoli settori delle sinistre e parti non marginali della stessa maggioranza. Personalmente ritengo che quali che siano i vantaggi quantitativi in seggi che uno schieramento otterrebbe con un sistema proporzionale munito di premio di maggioranza, gli svantaggi in termini di frammentazione e litigiosità nel sistema partitico sarebbero ben più pesanti.

Questo non è tuttavia il tempo di discutere il progetto di riforma istituzionale perché fin quando non si conosceranno i vari aspetti della nuova architettura e il modo in cui si combinano in una nuova forma dello Stato e del governo con i rispettivi bilanciamenti, si rischia solo di attizzare delle guerricciolate pregiudiziali e strumentali. Che è quello che oggi mi pare si accinga a fare una parte del centrosinistra che del governo Berlusconi e della maggioranza di centrodestra teme so-

prattutto una nuova stagione dinamica e innovativa. Il passaggio cioè da una prima fase, per così dire rapsodica e attonita di fronte alla trasformazione dello Stato ad una fase più matura in grado di proporre e realizzare quelle radicali innovazioni che sono state promesse agli elettori e che riguardano anche un sistema giudiziario più responsabile.

È questo il vero punto cruciale oggi e domani: non certo quello riguardante l'una o l'altra commissione d'inchiesta. L'opinione pubblica avverte che il Paese deve una buona volta sottrarsi al logorio - della maggioranza e dell'opposizione - prodotto dallo scontro tra settori della magistratura e settori della politica per restituire alla politica - quella nobile capace delle grandi trasformazioni - il suo ruolo principe in ogni sistema democratico.

"  
IL GIORNALE"  
10 agosto 2003  
E 1/2 B

[458 poverissime]